

FIERAGRICOLA EDIZIONE 2022

Il summit europeo

PROTAGONISTI Associazione nazionali agricole critiche sulla Politica agricola europea che partirà il prossimo gennaio. E sulla tensione tra Russia e Ucraina rilanciano

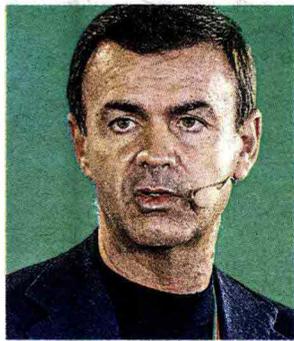
«Crisi? Produrremo più cereali italiani»

Prandini (Coldiretti): «Grandi opportunità da Pnrr e Pac». Giansanti (Confagricoltura): «Questa non garantirà reddito equo agli agricoltori»

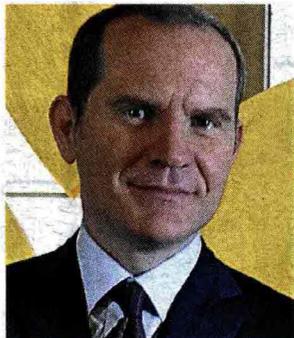
Valeria Zanetti

●● Fuoco di fila contro la riforma della Politica agricola comunitaria (Pac) che entrerà in vigore il prossimo gennaio. I presidenti nazionali delle principali organizzazioni di categoria, ieri pomeriggio, in Gran Guardia, hanno espresso tutte le loro critiche e perplessità, alla presenza di Maciej Golubiewski, capo di gabinetto della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale della Ue. «Si tratta di una Pac che non garantirà equo reddito agli agricoltori da cui il primario uscirà fortemente danneggiato», dichiara Massimiliano Giansanti, numero uno di Confagricoltura. «Che mette a disposizione meno risorse (-15% circa) ma pretende molto di più dagli operatori», aggiunge Franco Verrascina, presidente Copagri. «Che non premia la produttività ma i comportamenti», interviene Dino Scanavino, alla guida di Cia-Agricoltori Italiani.

New Green Deal «Alla riforma si è iniziato a lavorare tre anni fa. Poi il cambio di Commissione e la messa a fuoco del New Green Deal: gli obiettivi individuati precedentemente sono stati superati e ci si è dovuti orientare verso altri target», rileva Eduardo Cuoco, direttore di Ifoam Organics Europe, l'organizzazione ombrello europea per gli alimenti e l'agricoltura biologica. Intanto lo scenario è stato oggetto di un'autentica rivoluzione. «Ci sono state la crisi pandemica ed ora anche la guerra in Ucraina, che ci insegnano l'importanza di valorizzare la filiera nazionale, anche introducendo nuove tecnologie e spingendo sulla ricerca in ambito genetico per ottenere piante più resilienti alle fitopatie. Penso al mais, al grano tenero e duro. Il piano strategico nazionale deve tutelare que-



Ettore Prandini



Massimiliano Giansanti

ste colture», aggiunge il presidente di Cia.

Coltivare cereali in Italia Se fino a prima del Covid si poteva pensare ad un Made in Italy agroalimentare di pregio destinato ad una fascia alto spendente sul mercato domestico e straniero, dallo scoppio della guerra in Ucraina (il Paese insieme alla Russia è tra i maggiori produttori mondiali di cereali, ndr) si affaccia anche la necessità di coltivare in Italia abbastanza mais e grano per sostenere la mangimistica e la filiera del pane, pasta e dolci, tra le produzioni tricolori più esportate ed esposte alla carenza di materia prima. C'è inoltre tutta la partita dei rincari di gas, petrolio e fertilizzanti.

Risorse in arrivo, sfide «Credo molto nella combinazione di risorse rese disponibili da Pac e Pnrr, che rappresentano una grandissima occasione: ci sono 1,5 miliardi per il



Il panel A confronto ieri i rappresentanti delle associazioni agricole italiane

fotovoltaico, 1,8 miliardi per il biogas, 1,5 miliardi per i progetti di filiera. Ci sono investimenti che guardano al futuro e alle nuove generazioni», elenca Ettore Prandini, a capo di Coldiretti. «All'assenza di scorte di commodity potremo far fronte con adeguati investimenti sugli stoccaggi e con bacini di accumulo per le risorse idriche. Per alzare le rese occorre portare l'acqua dove non c'è. Il ricorso alla cisgenetica non è più rinviabile. L'agricoltura è centrale nel garantire l'autosufficienza produttiva che ci consenta di soddisfare le esigenze alimentari dei consumatori. La globalizzazione spinta degli ultimi anni ci ha indotto a considerare che quanto non producevamo direttamente potevamo acquistarlo. Non è più così, come dimostra la filiera della mangimistica», prosegue.

Alla transizione ecologica può offrire un grande contributo proprio l'agricoltura.

Reddito in agricoltura «Il processo sarà tanto più efficace e tangibile quanto più sarà profittevole per gli agricoltori», evidenzia Scanavino. La Politica agricola comunitaria, va ricordato, non è identica per tutti i Paesi. Ognuno ha scelto gli ecoschemi ritenuti più adeguati, inserendoli nel Piano strategico nazionale adottato. Il Psn italiano è ora all'esame europeo. «Noi abbiamo puntato su cinque ecoschemi, ma il piano poteva essere pensato meglio in termini di valore aggiunto sui pagamenti delle misure ambientali», prosegue Cuoco. «Gli ecoschemi andrebbero smontati», secondo Giansanti. «Nella Pac mancano invece i pagamenti accoppiati. I seminativi, abbondanti a Nord Est, pagheranno uno scotto pesante, come il pomodoro da industria, il riso e la zootecnia. Questa riforma è ambientale, sociale, distributiva, non agricola», conclude.